

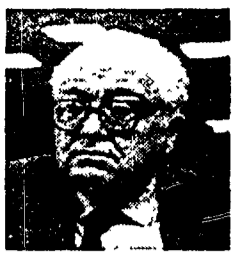
Al congresso dell'Anpi il massimo esponente dell'Alta Corte, Ettore Gallo attacca il presidenzialismo

«I mali dell'Italia sono stragi e tentati golpe»
«Bisogna cambiare gli uomini non stracciare la Costituzione»



Ettore Gallo presidente della Corte Costituzionale

Chiaromonte: Cossiga potrebbe dire ciò che pensa al Csm



«Quando intervengo nel merito dei problemi Cossiga non può meravigliarsi di essere contraddetto, perché le sue idee valgono esattamente come quelle di qualunque altro». Lo afferma il senatore Gerardo Chiaromonte (nella foto), presidente della commissione parlamentare Antimafia, in un'intervista all'«Unità». Secondo Chiaromonte, per quanto riguarda la magistratura, «invece di parlare a braccetto nelle più svariate occasioni Cossiga potrebbe dire quello che pensa al Consiglio superiore della magistratura di cui è presidente». Sempre in merito al magistrato, il presidente della commissione Antimafia ha detto che questi «hanno un maieutico senso dell'autonomia che scintilla nel corativismo». Ma ciò nonostante voglio mettere in guardia contro il tiro a segno nei confronti dei magistrati, sport pericoloso che sta prendendo piede nel nostro paese».

Un gran capo «plebiscitato»? «C'è già stato Hitler»

«Vogliamo la Repubblica di tutti, non del Presidente. Non vogliamo una seconda Repubblica, come non vogliamo continuare a vivere in questa nella quale ci hanno costretto». Con parole durissime, il presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo ha denunciato ieri al congresso dell'Anpi «i mali che affliggono l'Italia e che non dipendono dalla Costituzione». Un presidente «plebiscitato»? «C'è già stato Hitler».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Le antiche volte dell'ex chiesa di Santa Lucia sembrano venire giù per gli applausi. Altro che «prolusione accademica». Il presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, mostra subito il suo cartoncino di delegato dell'Anpi e spiega cosa bisogna fare per costruirlo — è scritto nel cartello dietro la presidenza — quell'Italia giusta ed onesta nella quale i partigiani credono ancora. «Siamo rimasti pochi ed anziani, ma dietro a noi c'è tutta l'Italia sana che lavora», dice il presidente. Sembra che tutti i mali di questa Italia siano stati

provocati da loro, dai partigiani che si ribellarono al fascismo, che fecero la guerra, che costruirono la Repubblica e la Costituzione. Ettore Gallo si ribella, non accetta falsificazioni ed attacchi strumentali. E con orgoglio dice quali siano le cose da cambiare e quelle da tenere ben strette, se si vuole «quella Repubblica che avevamo sognato».

«I mali che affliggono l'Italia — dice con a tratti impetuosa — non dipendono dalla Costituzione, ma dagli intrighi di potere, dai tentativi golpisti, dallo stragismo impunito, dalle as-

soziazioni criminali coperte da oscure complicità, dalla corruzione dilagante, dallo spreco selvaggio, e dall'appropriazione delle istituzioni da parte degli apparati di alcuni partiti». Non è questa la Repubblica «per la quale è stato versato il sangue della Resistenza». «Siamo stanchi di questo modo di fare funzionare la Repubblica e di stracciare i principi fondamentali della Costituzione, ma non siamo stanchi né della Costituzione né della Repubblica che sono fondate sul sangue della Resistenza. Basterà che ci siano al Parlamento ed la governo uomini di volontà che restituiscano alle istituzioni il rispetto e il valore che è scritto nella Costituzione».

Il presidente della Corte parla ai «compagni partigiani», e denuncia le assunzioni complacenti da parte di assessori o sottosegretari. «L'inefficienza dei servizi, lo squallore di certi ospedali, la fatica di vivere per chi non sia né corrotto né mafioso. Ma per porre rimedio a questa drammatica realtà

non si debbono cambiare Costituzione e Repubblica. Sono gli uomini che vanno cambiati, è il modo di fare politica, di amministrare, di governare, che deve cambiare». Ettore Gallo non vuole fare «d'ogni erba un fascio». Anche lui conosce uomini politici che «vivono in rettilineità», che «non hanno occupato nemmeno una panca». Ma ci sono «alcuni dirigenti di alcuni partiti» che «non guardano al bene del Paese ma al partito o persino alla fazione».

Qualche adeguamento alla struttura costituzionale va attuato, ed Ettore Gallo fa precise proposte: «Accelerare la formazione delle leggi, dare più prestigio e centralità al Parlamento, prestigio e potere politico al Presidente del Consiglio, modifica della legge elettorale». Ma subito precisa: «Non c'è bisogno di rincorrere avventure, cariche bensì di fantasia ma anche di gravi pericoli. Ma soprattutto non possiamo privarci delle garanzie che i costituenti hanno posto a

«I democristiani vogliono imbarcare il Pds nel governo scaricando il Psi». Lo afferma il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, in un'intervista al settimanale «Panorama» in edicola oggi. Secondo Di Donato

Di Donato: la Dc vuole scaricare il Psi e imbarcare il Pds nel governo

nella Dc «si sta sviluppando in grande stile una vecchia teoria: aggregare di volta in volta all'area di governo forze diverse e contrapposte per rendere eterno il ruolo centrale democristiano. A sostenere questo disegno non è più solo la sinistra dc, ma anche il grande centro doroteo». In merito ai rapporti Pds-Psi, Di Donato esprime apprezzamento per il ruolo di Massimo D'Alema che «ha mostrato un'attenzione e una disponibilità verso l'unità delle forze riformiste».

A Savona festa de l'Unità sull'emittenza radiotelevisiva

Nello spazio antistante la fortezza del Pramar, a Savona, si terrà dal 5 al 21 luglio la festa de l'Unità sulle vie dell'etera, dedicata ai problemi dell'emittenza radiotelevisiva locale. La festa sarà aperta da Walter

Veltroni. Sono previste serate dedicate alla pubblicità, alla politica spettacolo e alla satira. Presentando il programma della festa Vincenzo Vita, membro della direzione del Pds, ha anche parlato della «pay tv», la neonata rete televisiva a pagamento. Vita ha criticato l'inerzia del ministro delle Poste, Carlo Vizzini, e ha ribadito che il Pds tallonerà il governo affinché venga applicata la legge su radio e tv.

Genova: 52 consiglieri comunali per il «sì» al referendum

Un invito ai genovesi perché votino «sì» al referendum del 9 giugno è stato sottoscritto da 52 consiglieri comunali della città. A schierarsi sono 24 democristiani, i gruppi liberali, repubblicani, neofederalista, verde e il rappresentante di Rifondazione comunista. Nel corso di una conferenza stampa Ubaldo Benvenuti, capogruppo del Pds, ha ribadito l'importanza di una modifica della legge elettorale che vada nel segno di una maggiore correttezza politica e restituisca dignità al voto dei cittadini. Cesare Campar, repubblicano, ex sindaco della città, ha ricordato che il controllo del voto ha raggiunto livelli di assoluta indecenza e che quindi la riduzione delle preferenze può segnare un limite allo strapotere delle segreterie dei partiti.

I verdi: «Giusto il sì ma libertà di coscienza»

I verdi sostengono che al referendum è la scelta più giusta per gli elettori, ma difendono anche «il pieno diritto, in materia referendaria, alla più completa libertà di coscienza». Lo ha ribadito ieri Francesco Rutelli, aggiungendo che «tre motivi principali militano per il sì: la necessità di avviare la modificazione del sistema elettorale», la necessità di scongiurare «le abnormi cordate», e quella di evitare che una vittoria del no o dell'astensione perpetui «la palude politico-istituzionale in cui l'Italia sta affondando».

Abito bianco, torta gigante Cicciolina si è sposata

L'onorevole Ilona Staller, in arte Cicciolina, si è sposata a Budapest. Il novello sposo è lo scultore tedesco-americano Koons. La cerimonia non ha presentato alcun elemento di anticonformismo. Anzi, l'abito bianco della sposa ha suscitato l'indignazione dei presenti. La classica torta nuziale era alta un metro a mezzo. I diritti delle riprese sono stati concessi in esclusiva a una tv privata.

GREGORIO PANE

A Caprera in pellegrinaggio garibaldino il leader socialista assicura: al congresso non aprirò la crisi Bacchettate al capo del governo che vuole «controfirmare» il messaggio del presidente sulle riforme

Craxi: «Su Cossiga, Andreotti ha torto marcio»

Dopo il Garibaldi «presidenzialista» e quello «regionalista», ecco il Garibaldi dei referendum istituzionali. A Caprera Bettino Craxi celebra a modo suo l'eroe dei due mondi, ricordandone gli «appelli alla volontà del popolo». Per Andreotti una rassicurazione e una frecciata: «Non abbiamo indetto il congresso per aprire la crisi, ma sul messaggio di Cossiga il presidente del Consiglio ha torto marcio...».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CAPRERA. Un'accoglienza che più garibaldina non si può. Appena Bettino Craxi varca il cancello di casa Garibaldi, gli si fa incontro una banda musicale, in impeccabile cam cía rossa, che intona l'inno di Mameli. Altri «garibaldini» (nel senso di aderenti all'Associazione Garibaldi), sono sparsi, tra il folto pubblico di turisti e dirigenti socialisti. Il corteo va a rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Garibaldi, si raccoglie in silenzio per un minuto, per tornare infine verso il palco, in mezzo al giardino. Dove Giuseppe Garibaldi (nel senso del pronipote) pronuncia qualche parola di ringraziamento e cede la parola al gradito ospite, Bettino Craxi.

Un altro due giugno a Caprera. Il segretario socialista continua una tradizione che dura ormai da una decina



Bettino Craxi, segretario del Psi

espressione della sovranità popolare», con una sua precisa ipotesi di riforma: «Bisogna proporzionare — così continua la citazione di Craxi — l'autorità del potere legislativo ed esecutivo, rivedendo lo Statuto, insufficiente ed inferiore ai nuovi bisogni della Patria».

Il resto sono cose, in gran parte, già dette. Ancora la polemica indiretta con le Leghe,

tutt'altro che finito. Riprende un'oretta più tardi, davanti alla tavola imbandita di un ristorante all'aperto, rivolto ai commensali giornalisti. Tra un'insalata, una spigola e molte sigarette adesso Craxi va a ruota libera. Comincia con Andreotti e con la sua «prefesa» di controllare il messaggio del capo dello Stato al Parlamento: «Ho chiesto

le carte, per approfondire il problema sotto i vari profili, ma ad occhio e croce mi sembra che il presidente del Consiglio abbia torto marcio». Continua con il referendum di domenica prossima sulle preferenze e con l'appello al voto di Bobbio: «Io domenica prossima sarò a Beirut e lunedì a Istanbul (per una missione Onu, ndr). Andare a votare per una cosa inutile, sbagliata e anticostituzionale non mi sembra un grande esercizio di attivismo democratico. Bobbio — continua Craxi — è di sicuro saggio, ma non giurerei sulla sua infallibilità». Altro capitolo, le elezioni anticipate. Il segretario del Psi ripete che «la legislatura è entrata in una fase conclusiva, non è in condizione di affrontare una tematica così complessa come quella delle riforme istituzionali». Ma poi, lancia un segnale distensivo ad Andreotti: «Ci tengo a sottolineare che non abbiamo indetto un congresso straordinario per aprire una crisi di governo, ma per mettere a punto le nostre proposte programmatiche soprattutto in tema di riforme istituzionali, sulle quali c'è una certa confusione. Mi auguro che il Parlamento — continua Craxi — riesca a dipanare questa matassa, tra tante teorie contrattanti e riesca a trovare una

piattaforma sulla quale possano convergere la maggior parte delle forze politiche e poi decidere il modo in cui i cittadini possano intervenire. E' inammissibile che di riforme istituzionali abbiano la possibilità e il diritto di intervenire tutti, filosofi, scrittori, scienziati, politici e gesuiti, ma non i cittadini della Repubblica». Garibaldi docet. E «non è il caso di innervosirsi e neanche di litigare più di tanto, perché è comunque matena che andrà al prossimo Parlamento». Magari con un accordo a sinistra? «Se ci sarà, bene», ribatte senza troppa convinzione. E nell'interminabile pranzo-intervista (più di tre ore) il finisco naturalmente anche Occhetto («sono d'accordo con chi lo delinisce ondivago»). D'Alema («l'ho incontrato solo una volta, in una roulotte, e andavo di fretta: lo seguo con rispetto e attenzione, ma ho l'impressione che anche lui abbia una robusta educazione anti-socialista»), papa Wojtyla («alcune sue predicazioni sono di altissimo valore morale e sociale, altre mi risultano incomprensibili nella loro rigidità dogmatica») e di nuovo Andreotti: «La nomina a senatore a vita non è un pensionamento, Fanfani in questo ruolo ha anche guidato un governo, anche se per una stagione effimera...».

Il capo dello Stato in un'intervista torna sui rapporti tra cattolici e politica

«Per essere cristiani basta il battesimo La Dc rischia d'essere solo partito di potere»

«Per essere cristiani non è obbligatorio essere di un determinato partito, basta il battesimo». Così dice Francesco Cossiga in un'intervista alla rivista «30 giorni». «La Dc — ammonisce il capo dello Stato — rischia sempre di più di diventare un partito di pura gestione del potere e dell'esistente». Nella ricorrenza del 2 giugno, Cossiga evoca il referendum, e la «libera e sovrana volontà popolare».

sistere può anche essere la funzione di un partito, ma a quel punto non può essere obbligatorio per un cristiano far politica in questo tipo di partito».

«Oggi — prosegue Cossiga — alcuni dei motivi di carattere storico che rendevano opportuna e forse anche moralmente doverosa in senso etico-religioso l'unità o la tendenziale unità dei cattolici in un partito sono venuti meno». E d'altra parte è «impensabile», secondo il presidente, che «una missione tanto impegnativa e universale come quella della salvezza possa trovare «orma e limite concreto in un solo partito stonco». Secondo Cossiga è «spienamente legittimo» che la Conferenza episcopale italiana «faccia attenzione a che non vada perduto il patrimonio di esperienza e di forza costituito dal partito della Democrazia Cristiana; ma la «delegittimazione» della Dc può na-

scere invece da un'opposizione che sia politica. Il dire, ad esempio, che i democristiani non sanno governare». In questa materia, «non può essere giudice la Conferenza episcopale italiana, perché attiene ad una funzione puramente politica».

In occasione del messaggio per la celebrazione della festa della Repubblica, ieri mattina, il capo dello Stato ha ricordato che il 2 giugno del 1946 il popolo italiano volle e scelse la Repubblica, pronunciandosi, con lo strumento del referendum a suffragio universale diretto per la prima volta nella sua storia, ed intraprendendo così un cammino irreversibile di democrazia e di libertà. L'anniversario del 2 giugno — ha aggiunto Cossiga — è la prima tra le solennità civili della Repubblica, poiché in esso si riconosce e si onora nel popolo l'unico, vero depositario della sovranità. «La libera e sovra-

na volontà popolare — ha concluso con un evidente riferimento alle polemiche di oggi sull'uso dello strumento referendario — è l'autentico fondamento del nostro stato, della stessa Costituzione».

Sabato mattina, invece, durante l'incontro al Quirinale coi candidati al David di Donatello, Cossiga si era rammaricato per l'assenza di un folto numero di giovani registi, sceneggiatori e attori, che hanno disertato l'incontro con lui. «I motivi per non venire qui — ha detto — sono tanti e io sono pronto ad accettarli tutti. Però una cosa mi addolora: non si può dire che non si viene qui perché sono stato ministro dell'Interno ed ho gestito un momento doloroso. Perché lo queste cose le ho gestite, ma sono vivo. Gli altri le hanno gestite, Istituti da cattivi maestri, e hanno pagato o pagano dolosamente il conto con la giustizia».

ROMA. La libertà di scelta (e di voto) dei cattolici: il valore dello strumento referendario; l'ombra dei cattivi maestri negli anni cupi del terrorismo. Il fine-settimana di Francesco Cossiga è stato dei più attivi. E in diverse occasioni il capo dello Stato ha ripetuto o puntualizzato le sue convinzioni su argomenti che aveva già fatto oggetto di ripetute «esternazioni».

In una intervista pubblicata

sull'ultimo numero della rivista internazionale «30 giorni», il presidente si è diffuso sui rapporti tra cattolici e politica. «Per essere cristiani — ha detto fra l'altro — non è obbligatorio essere di un determinato partito, basta il battesimo». Cossiga si è anche soffermato sul ruolo storico della Dc: «Adesso, se non la attenzione, la Dc rischia sempre di più di diventare un partito di pura gestione del potere e dell'esistente. Gestire l'e-

La domanda di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione

IL PRESIDENTE reg. Ferdinando Pastore

